IL FINTO ESAV',

OVERO

GLI ODII FRATERNI

DRAMA

Da recitarsi nel presente Carneuale 1698.

Da Scolari

DI D. GIVSEPPE FIANELLO
Alunno di Santi Apostoli.

CONSACRATO

Al Merito del Singolarissimo Signor

GIO: DOMENICO COTINI.

In Venetia, Per Domenico Lovisa. 1698.

Con Licenza de' Superiori.

SINGOLARISS. SIG.
Sig. Padr. Colend.

Cco in vn tempo, ed appagata la mia diuotione, che si lungo tempo andò inuestigando incontro per farsi conoscere,

e prouisto assieme di Protettore vn parto debole di mie fatiche. Il bell'animo di V. S. Molt'Illustre vera Idea, ed essemplare di quelle qualità, che deuono esser proprie di Padre, che senza alteratione di passioni sà essere, e giusto, ed amoroso con suoi figli, vno de quali s'è compiacciuto raccomandare alla mia direttione, essigendo frà loro la più esata concordia d'amore, mi fà Giustitia per terminare con lieto fine sotto il di

lei Patrocinio vn Drama, che porta in fronte il titolo d'ODII FRATERNI. Il debole altresì dell'Opra da chi meglio può essere compatito, che da vn Padre sì benigno, che ben sà il solo fine di questa attione esser stato voler dare vn innocente diuertimento à teneri fanciulli, con attioni conseguentemente ed espressioni non solleuate per accomodarmi alla capacità, ed età di chi deue rappresentarle? Eserci-

ti per tanto V. S. Molt' Illustre il solito di sua gentilezza donando vn cortese aggradimento ad vn offerta ben tenue, mà che può compiacere la grande ambitione di vantarmi qual mi dichiaro

Di V. S. Molt' Illust.

Deuot. & Oblig. seru.
D. Giuseppe Fianello.

AL LETTORE.

CIò, ch' vdirai rappresentare ò benigno Lettore da gl' anni teneri d'innocenti Fanciulli, non è che successo istorico raccolto dalla Scrittura Sacra. Se non vedrai osseruati nell' intreccio del Drama gl'ordini del tempo, e de luoghi condona ciò alla libertà del Poeta.

Haurai già letto, che nati due figli ad Isacco della moglie Rebecca furono sì dissimili di costumi, e di genio, che prima anco di nascere combatteuano frà loro nel Ventre Materno. Vscito primo alla luce l'ispido Esaù, e crescendo nudriua nel seno odij implacabili contro

Giacobbe. Stimolato vn dì dalla gola di poche lenti ſotto il preteſto di finta fame, vendè la Primogenitura al Fratello minore, quale dalla madre aſſiſtito potè anco ottenere dal Padre ingannato la Benedittione Finale. Da queſto hà hauuto motiuo l'Auttore di denominare il preſente Drama il finto Eſaù ouero gli Odij Fraterni. Non condannare la mendicità dello ſtile, ò l'incoltezza dalle parole hauendo hauuto ſolo rifleſſo d'accomodarſi alla capacità, e ſimplicità degli Attori. Viui felice.

Le diſſonanze, che poteſſe incontrare il tuo orrecchio nella pronuncia balbutiente de fanciulletti ti ſaranno con vſura felice concambiate dalla dolce armonia del Reu. D. Antonio Pacelli, che tutto modeſtia compariſce co ſue virtuoſe Primitie ſopra la Scena.

INTERLOCVTORI.

Isacco.

Rebecca moglie d'Isacco.

Esaù Primogenito } figli de' sudetti.

Giacobbe suo gemello }

Labano Fratello di Rebecca.

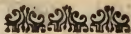
Lia Figlia maggiore } di Labano.

Rachel Figlia minore }

Fantescha Serua di Rebecca.

Quattro Cacciatori.

Due Pastori.

Voce al di dentro.

S C E N E

Nell'Atto Primo.

Campagne Boscareccie di Canaan regione della Bassa Soria, hora detta Giudea.

Alloggiamenti d'Isacco nella terra sudetta.

Cortile vicino alle Stanze di Rebecca.

Nell'Atto Secondo.

Bosco di Bethel terra di Samaria.

Campagna di Mesopotamia con fontana in mezzo detta il Pozzo di Giacobbe.

Alloggiamenti di Labano vicini al fiume, nella Campagna sudetta.

Nell'Atto Terzo.

Riua di fiume appresso il Monte Galaad nella terra di Seir.

Ballo Primo di Pastori.

Ballo Secondo di Cacciatori.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna Boſchareccia di Canaan.

Eſaù con 4. Compagni Cacciatori.

Eſ. SI miei fidi compagni, arrida il Cielo
A miei voti innocenti,
E con propitia ſorte oggi ci doni.
Che di fiere ſeluagge
Ricca n'abbiam la preda, e a voi prometto
Condegno il guiderdone.

1. *Cac.* Farem quanto comandi;
Auer mercè non cura
Seruo fedel; diſponi
Di noi come a te piace.

2. *Cac.* Se ſaettar in vano
Non mi farà la ſorte.
Somma ſollecitudine con fede.
Ti prometto Signore

3. *Cac.* Senza vane promeſſe.
Teco ſaran communi
Il potere, e'l volere
Di chi cerca tua gloria.

4. *Cac.* La fè, ch'intera io deuo, e che ricerca

L'obli-

L'obligo dell'onore

Appagarà con l'opra i tuoi desiri.

Esau. Sù dunque, ora che pronti

A miei desir vi scorgo

Armati di arco, e di quadrella il tergo,

Procuriam la vittoria;

Nè più ritorti calli

De la folta boscaglia

Diasi pur fiato al corno,

E s'intimi a le fiere aspra battaglia.

De le rupi alti terrori;

De le Valli cupi orrori.

Da menti si ardite.

Sparite,

Sfuggite,

Co nostri perigli

Inalzarem trofei di teschi, e artigli.

Cac. Andiamo dunque, andiamo.

Cacc. Vbbidienti al cenno hor ti seguiamo.

SCENA II.

Giacob con Pastori ed armenti.

Gia. Deliziose campagne, amene valli,

Grati boschi, ed armenti,

Oh come volontieri

Vi passeggio, e rimiro,

Vi contemplo, e nudrisco.

Si, che troppo bugiardo

A me stesso sarei

Se negassi il contento,

Che

Che natura mi diede,
Facendomi del gregge
Conduttor, e custode,
Che a cari Genitori il viuer dona.
Ah ben felice sorte
La vita custodir di chi diè vita
A me suo figlio; oh inuer gioia infinita!
E voi miei famigliar come aggradite
Di Pastori l'impiego?
A voi pure non sembra
Delizia dell'Vom la verde terra?
E'l lauorare in quella
Non vi par gran contento,
Se abbondante vi dà vino, e frumento?
Somma pace non dona
La mandra, che guidate
Per l'ombrose foreste,
Se con latte vi nutre,
E con lane vi veste?
1 *Past.* A l'vom ch'al mondo nasce
Certo penar conuiene;
E perche in tante pene
La minor men l'affanna,
Di Pastore la cura è men tiranna.
2 *Past.* Non solo è men tirranna,
Mà a me dolce riesce
Di Pastore la cura,
Tale la proua chi non và disgiunto
Da celesti voleri
Gia. Saggio pensier, anch'io l'ascriuo, e giuro.
A chi rassembra duro
Il comando del Cielo,

Dii

Di carità non arde,
Ne santo amor l'impiaga,
Calca sì buona strada,
Chi venera, ed onora
I Diuini precetti
E del Dio d'Israel la legge adora.)
Ma che? non s'accorgiamo
Già lontani, e dispersi i nostri armenti?
A vane lodi intenti
Perdiamo il miglior frutto
De le nostre sostanze:
Ogn'vn di me più forte
Segua il gregge smarrito
Past. Pronti accorriamo pur con piè spedito.

SCENA III.

Cortile vicino alle stanze di Rebecca.

Rebecca, e sua Fantesca.

Reb. CRudo tirranno amore
Fra tue crude, aspre catene:
Di timori angoscie, e pene
Dolce Madre pena, e more.
Crudo &c.
Horsù fida fantesca
Tu che puoi tutte ricercar le vie
De le nostre campagne,
Sapresti doue intento
Del gregge al nutrimento,
Co'suoi cari Pastori.

Di-

Dimorasse Giacobbe?

Fant. Si Signora ad vn tratto

Ritrouar lo saprò.

Rebec. Portagli dunque tu gli cenni miei,

E di a quello ch'in breue

Al mio albergo lo attendo,

A ristorar col cibo

Le digiune sue membra.

Fant. Impenno l'ali a'piedi

Per poter in vn momento

Scender valli, e salir monti,

Sopra coli, e sopra fonti

Se occorresse volarei

Purche vèga Giacobbe, oue tu sei.

S C E N A IIII.

Rebecca sola.

Rebec. A Mia sterilità prouidde il Cielo

Con parto geminato;

Ma il mio cor come puote

Solo, e indiuiso amare

Egualmente due figli?

Stelle voi non incolpo

Con querele si ingiuste; e parmi giusto,

Che se del Padre Isacco

Esaù già maggiore

Occupò l'amor tutto,

Non si condanni il Zelo

Che Rebecca drizzò verso Giacobbe,

Si a lui donato hò il core.

Ne

Ne soffrire potrò vederlo intanto,
Sfortunato, e minore.
Sia però sempre il tutto
Rimesso a Voi del Cielo
Santo Signore, e Dio.
Immortal, infinito,
Sola cagion, senza principio, e fine,
Da Voi solo fattor, solo motore.
Con Voi parlo, e fauello,
Voi, ch'il tutto reggete, e di mia prole:
Spiate nel'interno; ah non sdegnate
Donare l'ore quiete
al Genitor cadente:
E a là Madre in Amor fatta languente.
Somma pena ha chi s'affanna.
Pel desio di veder figli,
Lontananza molto accora,
E l'amor con cui s'adora
Fà temer mille perigli.
Somma &c.

SCENA V.

Giacob.

Gia. VBbidienza filial qui mi conduce:
In quel momento appunto,
Che arriuommi il messaggio.
Ne però qui ritrouo
La cara genitrice:
Rintracciarla conuiene:
Nel partire l'incontra.
Eccola appunto.

SCE.

SCENA VI.

Rebecca, e Giacob.

Gia. ADorata mia Madre
Reb Amorosa mia prole
Gia. A tuoi cenni,e voleri eccomi prõtto.
Reb. Già del cibarsi è forse
Troppo l'ora auuanzata, è il tuo digiuno
M'inquieta, ed affanna.
Gia. La custodia del gregge,e de gl'armenti
M'hà fin'or trattenuto.
Reb. Dunque senza dimora a mensa siedi
E co doni di Cerere, e di Bacco
L'auida fame, e l'arsa sete appaga.
Gia. Pronto vbbidisco,e siedo
Ch'al tuo voler più ch'a la fame io cedo.

SCENA VII.

Giacobbe solo à tauola.

SAnto Dio che tutto intendi
Tutto reggi,e tutto puoi
Fauoreuole discendi:
Soura i cibi, e soura noi.
Santo &c.

SCE-

SCENA VIII.

Esaù, e detto.

STanco, anelante al fine
Giunsi à paterni alberghi;
Ma chi ristora, oh Dio
La vorace mia fame? a mensa appunto
Qui s'asside Giacobbe.
Mio diletto Fratello?
Gia. Sospirato Esaù
Es. Deh per pietade
Soccorri le digiune,
E cadenti mie membra.
Gia. Ma con qual cibo? se digiuno ànch'io
Di queste poche lenti in dono ottenni
Da mia Madre il ristoro.
Es. Se a piè non vuoi vederti
Cader essangue il tuo maggior fratello
Meco ò german le lenti tue diuidi.
Gia. fra se. (Se con queste io potessi
Il merito, e le sorti
Comprar di Primogenito, i darei
Per si alta fortuna vn parco cibo.)
Senti Esaù.
Es. La fame
Troppo mi preme, ah presto
O la mia vita; o'l mio morir risolui.
Gia. Ma qual di queste lenti,
Tu mi darai mercede?
Es. Tutto darò, chiedi che vuoi

Gia.

Gia. La sorte,
Che di maggior fratello
Souta di te discende, in premio io chiedo.
Es. Tanto pretendi? (oh troppo
Famelico Esaù)
Gia. Che pensi?
Es. I' prouo
Sempre più de la fame
Arrabiati gl'assalti!
Dammi in dō le tue lenti, e in don ti prēdi.
Tutte le mie fortune,
Tutto ciò, che mutar può di repente.
Giacob in Esaù;
Gia. Tanto prometti?
Es. A questa man, ch'io stringo
Tanto prometto, e giuro
Gia. Prendi le lenti, è'l pranso, altro nō curo
Senza, cibo oggi sarò,
Ma ben presto io domerò
La mia sorte acerba è dura.
Se il minore più non sono
Con vn parco, e sobrio dono
L'arte mia vinse natura.

SCENA IX.

Esaù solo à tauola.

GIà mancar mi sentiuo, e sensi, e vita
Se il Germano Giacobbe
Non porgea pronto aiuto à la mia fame;
Si procuri il riposo.

Già

Già che satie ben son l'auide brame
Se famelico languisce,
Che tormento il mortal proua,
A chi cibo gli offerisce
Dona il meglio che in se troua.
Tien per nulla i suoi tesori,
Se non hà con che cibarsi:
Nulla à lui son gemme, & ori,
Se ristoro non può darsi.

SCENA X.

Rebecca.

PRima ch'io lo riuegga
Parti da mensa il caro mio Giacobbe:
Ma eccolo.

SCENA XI.

Giacobbe, e detta.

Gia. OH qual contento io prouo!
Reb. M'empie il cuor di sospetto
Tua insolita partenza.
Giac. Di giubilo ripien, benche digiuno
Da la mensa partij
Reb. De le viuande à te condite, e come,
E perche non cibarti
E qual n'è la cagione (tento?
Del tuo digiuno, e insiem del tuo con-
Giac. Il tutto ti dirò con piacer molto.

Reb. Nara pur, che curiosa il tutto ascolto.
Gia. A la parca mia mensa
Già mi sedeuo, ed à la fame i primi
Cibi accostauo; quando
Il germano Esaù palido in volto
Lasso, e stanco sen' viene in queste stanze.
A le sue voci querule, e tremanti
Disperato ei sembraua;
Poi verso me con flebile pietade
Diede in tai rotti, e dimezzati accenti:
Deh amoroso Giacobbe, à me deh togli
Il periglio di morte
Mi minaccia la fame,
Se con i cibi tuoi tu non m'aiti;
Donami per amore
Quelle lenti in conforto,
O negale al Fratel se lo vuoi morto.
Io di tenero affetto
Sento ammollirmi il cuore,
Già li cedo le lenti;
Ma pur di questo dono
Volli qualche mercede,
E la mercede pur io li richiesi.
E che, disse, può darti
Il pouero Esaù?
Tutto chiedi da me, tutto hauerai.
Allor di Primogenito il destino,
I meriti, e la sorte
De' quali egli và ricco
La mia lingua gli chiede,
E di tutto da lui son fatto erede.
Gli cessi il pranso, e mi partij contento,

Ne fame più, ne più digiuni io ſento.

Reb. (Io ſcorgo ben che à le grandezze ſue
Arride fauſto il Cielo)
Foſti ben liberal, ma con ſauiezza,
E la tua ſcaltra inchieſta
Per poco cibo ottenne
Ciò che val più, che ſignorie, ed imperi;
Però ſenti Giacobbe
Inutili ed informi
Saran gl'aquiſti tuoi,
Se non li approua il Ciel co'i fauor ſuoi.

Ama, confida, e ſpera
Del Ciel l'alta pietà
Se ſarai fido amante,
Se ſpererai coſtante,
Cangeraſſi il tuo ſogno in verità.
Ama, &c.

Mà perche macilenta
La fame, ancor ſopporti?

Gia. Nulla m'affligge.

Reb. Andiamo
Seguimi à le mie ſtanze, oue il riſtoro
Meco tu prenderai
(Soffrir madre non poſſo *fra ſe*
Del figlio il caſo eſtremo)

Gia. Ti ſeguo, benche nulla
De l'arrabbiata fame i denti io temo.

SCE-

SCENA XII.

Cortile notte oscura.

Primo, e Secondo Cacciatore.

L'Ombre di cieca notte,
Che per ignote vie
Ci condussero erranti
Ci nascoser la traccia
De l'amato Padrone.
Cac. 2. Dopo lungo camin pur ci consola
Il vedersi vicini a i cari alberghi
Del Signore smarito.
Cac. 1. Certo, se non m'inganna
L'oscuro de le tenebre, già siamo
Giunti ne le sue stanze. (drizzò.
Cac. 2. Gratie al Ciel, gratie a Dio, che c'in-
Cac. 1. Ei per sicure vie qui ci condusse,
Mà quello, che mi accora
E ch'esaù qui non si troua ancora.
Cac. 2. Io per me creder voglio,
Che quieto riposi
Dentro al paterno albergo
Cac. 1. Se l'ora taciturna
Non mel vietasse, io ben vorrei cercarne
Con importuno zelo
Nuoua di sua saluezza.
Cac. 2. Il dì presto nascente
Tutto ci scoprirà; doniamo in tanto
Qualche riposso à l'agitate membra.

Cac. 1. M'acheto al tuo consiglio.

Cac. 2. E qui fuggiam col sonno ogni periglio

Cac. 1. Le cadenti membra nostre
Caro sonno tu consola.
Dona à noi con tua quiete
Il ristoro d'ore liete,
E da noi l'affanno inuola.

Cac. 2. Se morfeo non ha pietà
Sin'al giorno pena aurò,
Di timor la ferità
Tutte l'ore prouerò.

Si coricano à dormire.

A. 2. Fosche larue d'orror,
E di morte il terror
Grato sonno da noi tu scaccia, e sgombra
Vieni almeno Esaù, vientene in ombra.

S'addormentano.

SCENA XIII.

Esaù con lume alla mano.

Es. VInto da lũga veglia, è più da vn giu-(sto
Ostinato timore
De miei fidi compagni
Ne la caccia smarriti, io lascio il letto.
Paruemi vdir ne le mie stanze vn certo
Parlar pietoso afflitto.
Hor nulla io sento, e vn ombra pur nõ veg-(go.

Và cercando col lume

Mà olà che veggo?

Li rauuisa in faccia

In ver che ſonacchioſi
Coricati ſul ſuolo
Poſano due de fidi miei compagni.
Oh come volontieri
De gl'altri miei chiederei lor contezza.
Mà la voſtra quiete
E troppo dolce, è grata.
Io deſtar non vi vò, dormite in pace,
Voglia pietoſo il Cielo
Ch' habbiano gl'altri ancor ſimil ripoſo.
Or io con più di pace, e di contento
Ritorno al patrio letto,
E il nuouo giorno attendo,
E de gl'altri da voi le nuoue i aſpetto.
Che non tema il cor mi dice
A la viſta di due fidi;
E che hauer l'alma confidi
D'altri due nuoua felice.
A la viſta &c.

SCENA XIV.

3.4. *Cac. à due* Ombre pallide,
Cieche tenebre,
Nõ ci empite di noia, e di dolore;
Se a la viſta il ſol negate,
Non vietate (re.
Vn ſeren di ripoſo almeno al cuo-
3. *Cac.* Queſto s'io non m'inganno
De l'amato ſignor è il caro albergo;
Mà queſt'ora, che ad altri
Dona il ripoſo, a noi reca ſpauento,

Ne potiamo dar bando al timor nostro
Sin che la bella Aurora
Col nuouo lume il cieco mondo indora.

4. *Cac.* S'io ben m'affisso al Cielo,
S'io ben contemplo il suolo
Vn allegro pensier sempre mi dice,
Che quest'è il Cielo, e il suolo
Oue alberga Esaù.

3. *Cac.* Ringraziamo la fugga
De la fiera seluaggia,
Che quì si trasse à sorte

4. *Cac.* Così nasce tal volta
Dal male il ben; così souuente a l'oro
Dona splendor più rilucente il foco,
Mà qui posiamo in tanto
Aspettando nel sonno il nuouo giorno.

3. *Cac.* Si, che in breue ver noi farà ritorno.

3. *e* 4. *cac.* Vieni ò luce d'vn bel dì
à due Messaggiera à noi felice,
Se la notte ci assalì
Cò suoi pallidi spauenti
Tù ci reca quei contenti,
Che la speme al cuor predice

3. *Cac.* Già le stanche pupille
Inuita quest'albergo al dolce sonno

4. *Cac.* Perche men tardo, e men noioso a noi
Sembri il ritorno del nascente Sole
Accettiam del riposo il caro inuito,
E nel sonno ogni duol resti sopito.

SCENA. XV.

Stánza con letto d'Isacco

Isacco, e Rebecca.

Reb. GRazie al gran Dio, tu viui
Anch'oggi ò mio Consorte
Isac. Inutile per certo io crederei
D'ancor viuer al mondo,
E che stanca natura
In darno ancor mi sostenesse in vitā;
Mà inutile i non son, se il vuole il Cielo,
Però cara consorte
A l'amorosa cura
Dei communi figlioli
Tù in breue rimarrai,
E disposta à le leggi,
E ai consigli del Ciel sempre sarai.
Reb. Deh tu muta pensiero, e insin che viui
pensa ai cari tuoi figli,
E quando poi la morte
Da noi ti leuerà, memori all'ora
De paterni ricordi
Da se regger potransi.
Resta con la tua pace
Adorato consorte,
Io sollecita, e pronta
Le domestiche cure adempirò.
Isac. Và, che de l'opre tue gran merce haurai
Ti fia premio la grazia.

Di quel, che sempre adoro, e che adorai.

SCENA XVI.

Isaco Solo.

Isac. SE à l'Eterno Padre Iddio
Così piace, io viuerò
Se l'età cede a miei sensi
miei voleri come incensi
Verso il Ciel io drizzerò.
Se a l'Eterno, &c.

SCENA XVII.

Esaù è detto.

E. MIo genitor, felice (no.
Più de l'usato oggi vi bramo il gior-
I. Diletto figlio, poco
A la cadente etade
Resta omai di contento,
Gl'vltimi fiati già vicini io sento.
E. Dal Ciel sempre felici
A te prego gl'euenti.
I. Oggi pur tu conformi
Rebecca ascolta in disparte
Pregasi à i desir miei, perche risolue
Dopo auermi cibato
Di qualche preda tua
In soaue viuanda à me condita,
Benedirti, è lasciarti in ricco dono
Ciò, ch'il Ciel mi promise.

E.

E[s]. Oggi dunque da te di tal fauore
Colmo ò Padre sarò ?

I[s]. Si tù il maggior sarai, tù il benedetto,
Vanne à la caccia, è la tua preda appresta
In cibo à me; la tua fortuna è questa.

E[s]. A speranze sì grandi il ciel m'assista,
Perch'io di sì bel don faccia conquista.
Prenderò faretra, ed arco,
M'armerò di dardi è cani,
Coglierò le fiere al varco,
Ne saran miei colpi vani.
Prenderò &c.

Reb. Gl'ordini tutti intesi
Del vecchio Isacco, or ch'io m'adopri è [tempo
In fauor di Giacobbe, e s'ei s'acqueta
All'ardua trama mia
Egli il maggiore, è il benedetto ei fia.

SCENA XVIII.
Cortile.

Primo Cacciatore si sueglia.

I. Cac. Dopo nõ lũgo sõno il sol mi desta,
E al fin ora mi pare
Di poter d'Esaù ritrar contezza;
Mà il mio caro compagno
Non ancor si suegliò ?
Con l'annuncio del sol lo scuoterò.
Sueglia il suo compagno
Eh mio fido, sù, sorgi
Giacchè comparso è il giorno
Nuoue cercar potiamo

Del ſmarrito Signore.

2.*Cac.* Si ſon pronto à laſciar ogni ripoſo,
Poiche troppo mi preme
La vita d'Eſaù.

1.*Cac.* Mà quei proſtrati al ſuolo
Con ſpoglie à noi ſimili
Chi ſon? ſon forſe i due perduti in Caccia?

2.*Cac.* Voleſſe il Ciel, che lieta faccia aurebbe
Queſto principio noſtro.

Vanno à vederli, e riconoſcerli.

1.*Cac.* Si che ſon deſſi, impaziente i sueglio,

2.*Cac.* Io con furia gli ſcuoto.

1.*Cac.* Olà ſorgete amici (chiama.

3.*e* 4.*Cac.* Chi ci ſcuote dal ſonno: e chi ci

1.*e* 2.*Cac.* Gli altri voſtri compagni.

3.*e* 4.*Cac.* Oh quai grazie ſon queſte?

1.*Cac.* Dite come giūgeſte in queſto albergo,

3.*Cac.* E voi come qui traſſe
L'oſcuro de la notte?

2.*Cac.* Dite à noi che ne fù
De l'amato Eſaù?

4.*Cac.* Anzi dateci voi
D'eſſo qualche contezza

1.*Cac.* Noi già ſtanchi, è cadenti
Col fauore del Ciel qui ci trouammo.

3.*Cac.* Noi pur qui ci conduſſe
D'vna fiera il timore

2.*Cac.* Voi dunque, d'Eſaù nulla ſapete?

4.*Cac.* Da noi pure ſmarrito
Fù ſeguitato inuano.

1.*Cac.* Giacchè il lume del giorno
Saperlo à noi c'addita.

2.*Cac.* Andiam,
3.*Cac.* Voliamo.
a 4. Da genitori ſuoi, à la ſpedita.
Nel partire s'incontrano in Eſaù.

SCENA XIX.

Eſaù, è detti.

cac.a 4. RIuerito Signore
Eſ. Amoroſi compagni
a 4. Narra caro Signore
De la caccia gli affanni.
Eſ. A più bell'agio io narrerouui il tutto.
Or benche ſtanchi ſiete
Per la fatica, è'l ſonno,
Se v'è caro Eſaù
Senz'alcuna dimora
Meco à caccia venite,
Che da l'odierna preda
Lieto il mio fin dipende.
1.*Cac.* Io cedo tutto affetto al tuo comãdo.
2.*Cac.* Teco non che à la caccia
A la morte verrò. (ro.
3.*Cac.* Come la legge vn de' tuoi cenni hono-
4.*Cac.* Per timor d'vna notte
ch'io da te m'allontani?
Eſ. Quanto ad ogn'vn di voi douuto io ſono.
Orsù ſenza tardanza.
Al noſtro fin tendiamo,
Che de le mie premure
Vi farrò nel camin paleſe il fine.

4. Ordina ciò che vuoi
Pronti sempre ci haurai, tutti siam tuoi.

Es. Dal Ciel prego presta aita
Ne la caccia che mi preme,
troppo cara hò questa speme
che può dar gioia infinita.
Ne la caccia &c.

SCENA XX.

Rebecca con Giacobbe.

(stesso

Reb. A Scolta ò caro figlio, è à vn tempo
Il mio consiglio accetta.

Giac. Odo te sempre pronto.

Reb. Da la stanza d'Isacco
Tuo genitor, in questo punto vscita,
Non veduta sentij,
Che al fratello Esaù
Commise il pranso suo.
Per benedirlo in ricompensa; à caccia
Ei tosto andò di scielta preda in traccia.
Per offerir al Padre
Ciò che assaggiar gli piace,
Vanne dunque à momenti,
E il capretto miglior del gregge nostro
Cerca ch'io l'condirò con tal sapore,
Che ad Isacco ben piace,
E da lui tù auerai contenti, e pace.

Giac. Scusami ò Genitrice (po,
Col troppo amarmi oggi m'arrischi trop-
Sai, che d'ispida pelle

l'Ir-

L'Irsuto mio fratel vestì natura,
E se con tal certezza
I miei inganni scoprisse il genitore
Che fia di me? di benedirmi in vece
Maledetto io sarei.

Reb. No, no, scaccia il timore
Cadano soura me le tue suenture
Pronto vbbidisci, è taci.

Giac. A l'ouile io me'n volo,
Che in vbbidirti hò il mio contento solo.

SCENA XXI.

Rebecca sola.

Reb. Oggi secondi il cielo
La sorte di Giacobbe,
Che à me non mancaran frodi innocenti:
Per fingerlo Esaù,
Se à Dio grato sarà
Più felice di mè non v'è; ne fù.
Chi d'amor la Scuola apprende
D'arti più fine s'erudirà,
Di natura ogni stupore
A l'oprar d'vn grande amore
Oggi ceder si vedrà.
Chi d'amor &c.

SCENA XXII.

Esaù alla Caccia cò Cacciatori.

Es. DE la caccia chi hà diletto
1. Cac. Sempre lieto mena gl'anni,
2. Cac. Ne mai sente alcun tormento,
3. Cac. E di vita il patimento
4. Cac. Caro sembra al dolce affetto
1. Cac. Sempre lieto mena gl'anni,
Es. De la caccia chi hà diletto
Es. Frà gl'ombrosi ricetti
De la folta boscaglia, ora qui certa
Voglio sperar la preda.
1. Cac. Taciturni, Signore,
Qui s'acchettiam, entro di quel cespuglio
Vedo, ò parmi veder, benche lontano,
Ammacchiata vna fiera.
2. Cac. A me pure di belua
Vn couile rassembra.
Es. Che più dunque s'attende?
Si deponga ogni dubio,
Accertiamsi col viaggio.
3. Cac. Pronta risoluzion merta ogni lode.
4. Cac. Al risolto s'aggiunga ed arte, e frode.
Es. Sù via cauto, è guardingo
Corra ogn'vn la tua strada.
a 4. Pronti già siamo à ciò, che più t'aggrada.
Es. Si bersagli la belua
1. Cac. E s'assalti cò ferri,

2. Cac.

2.Cac. Si ferisca,
3.Cac. Si sueni,
4.Cac. S'atterri.

SCENA XXIII.

Stanza d'Isacco.

Isacco in letto.

Is. STanco, è anelante à faticosa caccia
Or che s'auuanza il giorno
Esaù fora intento. Ah ben ti deggio
Amorosa mia prole,
Se il genitor cadente,
Cui di ben lunga età gl'anni inuecchiati
Già minaccian la tomba
Co tuoi stenti, è sudor passi, e nudrisci,
Giusta ragion ben vuole,
Che dal Cielo t'implori
L'assistenza maggiore.
Si, si, tù d'ansa pieno
Per offerirmi il desiato cibo,
Ed io più feruoroso, è impaziente
Vuò benedirti ò figlio.
Soffri pur tù costante
Qualche affanno del core;
Che ricompensa aurai d'vn tanto amore.
Pena, è soffri prole amata,
Che il penar, é soffrir,
Che è graue martir, (tà
Cãgierallo in piacer pace bramagena &c.

SCENA XXIV.

Iatob entra nella stanza d'Isac con le viuande preparate da Rebecca, vestito con gl'abiti d'Esaù e ricoperto con le pelli del capretto per non esser scoperto dal Padre.

Giac. Mio genitor Isacco (colto,
Isac. Narra pur ciò che vuoi prõto t'as-
Chi sei tu, che mi chiami?
Giac. Io sono il primogenito tuo Figlio
Esaù, che del bosco a noi vicino
Cacciator fortunato, eccomi pronto.
A tuoi voler conforme
Apprestata viuanda
Tutto lieto ti porto.
Sorgiti dunque, e cibo
Siati la preda mia:
Me benedica poi tua mente pia.
Is. frà se Non d'Esaù, mà di Giacobbe in vero.
Sembran gli vditi accenti
Narrami caro Figlio
Qual'incontro ti diè preda sì pronta?
Giac. Fù del Cielo il volere,
Che con breue fatica
in vn momento istesso
E cacciator, e predator mi fece.
Is. frà se Mà t'accosta ti prego
Accertarmi ben voglio
Se l'amato Esaù,

O Giacobbe tu sia.

Lo palpa. Quanto la voce, e l'suono
Nel crederti Esaù
Sospettoso mi fè, tanto m'accerta
L'ispida mano tua.

Giac. Deh mangia caro Padre,
E ogni dubio disgombra
Ciò che t'agita, e turba e sogno, ed ombra.

Se potessi anco stemprato
Vorrei offrirti amante il core
Condimento già maggiore
Non può darti il figlio amato
Vorrei offrirti &c.

Is. Figlio porgi di bacco
Il gradito liquore,
Che soaue ristori i sensi, e l'alma,

Giac. Eccoti pronto o Padre
Assagia il dolce vino.

Isacco beue.

Is. Aggiugni ò figlio
A le fredde mie labra i labri tuoi.

Giac. Vbbidiente ti stringo,
Amoroso t'abbraccio. *lo baccia.*

Is. Figlio tu dunque sei
Il mio amato Esaù?

Giac. Si Padre io sono.

Is. Chino ed al Ciel riuolto ascolta ò Figlio.

Giac. à tuoi voler ecco prostrato io sono.

Is. Celesti intelligenze or voi benigne
Approuate i miei voti;
E da l'alto consiglio
Il supremo motor à cui soggiace

tut-

tutto, e il tutto hà da lui spirito, e moto
Iddio ti benedica,
E benedetti sian i tuoi sudori.
A te facile biada
Senz'opera d'armento
Faccia imbiondar su'l volontario solco.
Sia fecondo il tuo gregge, e'l Ciel benigno,
Sù la messe feconda
Stilli molle rugiada. I tuoi frattelli
Pendano da tuoi cenni, e vbbidienti
Sianti i popoli interi,
Diuote le tribù t'adorin tutte.
Và, che t'assista il Cielo.
Giac. Padre cheto riposa, io lieto parto,
E fin che il cener tuo l'Vrna ben degna
Chiuda de tuoi Maggiori
Vbbidienza ti prometto, e giuro.
If. Vattene caro pegno
De le viscere mie frutto ben degno.

SCENA XXV.

Isacco solo.

DA l'Empireo Dio benigno
Pace porga, e ti consoli.
Sino à gl'vltimi tuoi fiati
Ti destini il Ciel felice,
E da te l'affanno inuoli.
Da l'Empireo &c.
Segue il Ballo de Pastori.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Esaù cò Cacciatori compagni.

Es. GRazie al Ciel vittorioſi
Ritorniam da la Caccia.
Gran mercè certo deuo
Al voſtro amor, à le fatiche voſtre.
1.Cac.Baſta i noſtri ſudor ti ſieno grati.(tẽto.
2.Cac.D'ogni premio maggiore è il tuo con-
3.Cac. Tua bõtade,ò Signore, il tutto merta.
4.Cac. Pago ſia il tuo voler, altro non curo.
Es. La premura che m'ange
Di preparar il pranſo
Al Genitor cadente
Non mi vuole per molto
Vn grato ſpoſitor de voſtri merti;
aſſiſtami voſtr'opra à l'eſſer mio.
a 4. Tutti pronti ci haurai con pien deſio.

SCE-

SCENA II.

Rebecca con Giacob.

Reb. NArra come passò la frode ordita.
Giac. Esaù il maggiore
Fui creduto dal Padre.
Reb. Ti benedì poi al fine?
Giac. Cò suoi voti più caldi
Implorommi dal Cielo ogni contento.
Reb. Oh quanto mi consolo!
Ora t'acccorgi al fin, seruo saresti
Se men ardito l'arti mie e le voci
Pronto non essequiui.
Giac. Non è uano il temer quando s'inganna.
Reb. Pure inganni tal volta
Sembran, benche innocenti
I decreti del Ciel; mà sappi ò Figlio.
Che non poco ti resta,
E l'oprato fin or poco ti gioua
Se non ripari accorto
Del Frattello gli sdegni.
Giac. E di me che sarà?
Reb. Contrò i consigli mier
La forza d'Esaù giunger non puote.
Giac. Teco disposto sono in vita, è in morte.
Reb. Temer nõ dei, se scritta è in Ciel tua for-(te
Frà le insidie è frà i timori
Teco haurai la Genitrice
prega tu chi vede i cori,
E sarai nuoua fenice. Frà &c.
Giac.

Giac. Del Germano lo ſdegno,
Ne l'ira ſua ſpauento,
Già ſtromento mi ſei di lieto euento.

SCENA III.

Fanteſca.

O Felice mia ſorte
Viuerò pur con quiete
ſenza fatica vn giorno,
Al Vecchiarel cadente
La Conſorte Rebecca
appreſtolli gia vn Pranſo, ora vn ſecondo
Ne prepara Eſaù;
Faccino pure io mi riposarò.
Mà temo qualche ſconcio
Da tali ſtrauaganze, io però voglio,
Che ciò nulla m'annoia,
Che il poco faticar è ſomma gioia.
Chi naſce al mondo
Per ſeruir ſempre
Hà molta pena.
Se riposa vna ſol volta
Hà vna ſmania al cor riuolta,
Che gli par dura catena.
Chi &c.

SCENA IIII.
Stanze d'Isacco.

Isacco in Letto.

I/. DA la mano tremante
Benedetto Esaù lieto partissi;
Che più mi resta al mondo
Sommo motor del Cielo? à voi mi volgo,
E se fuggono i sensi
De la morte gl'orrori
Forte costanza imploro
Non niegar per pietà qualche conforto;
Senza te perirei,
E sarei di natura vn vile aborto.

SCENA V.
Esaù con viuande, e detto.

E/. MIo genitor, riposi?
I/. E chi sei tù, che'l sōno mio disturb
E/. Il tuo figlio Esaù,
Ecco in pronto esseguito
Quanto à me commettesti.
Sorgi dunque, ed assaggia
La condita mia preda à te in viuanda.
A me ricco tesoro.
I/. Misero vecchio Isacco:
Oh me Padre Infelice!
E chi fù, che poc'anzi
Entrò ne le mie stanze
Con parole cortesi,
Simulati del cuor messi souente

A portarmi la preda,
E partì benedetto!

E/. Oh disgrazia infinita; ò ria ſuentura!
perche naqui nel mondo, è nato appena
Da la culla al feretro
Non mi traſſe natura? ah benediſci
Me sfortunato ancora.

I/. Adorata mia prole
Foſti meco ingannato;
Fù il tuo german Giacobbe,
Che rubbò con inganno
Ciò che à te ſi doueua.

E/. Non hà dunque riparo
Il precipizio mio? crude voi ſtelle!
Tù mentitor sleal, fratello indegno
Con ragione nel mondo
Sei chiamato Giacobbe
fabro ſolo di frodi
Tanti inganni teſſeſti?
E quaſi ad onta mia poco ti foſſe
L'uſurpatomi onor di primo nato
Tramar di nuouo à mie ragion le frodi?
Traditor inumano, è che più induggia
Il mio furor? aſpetta
Dal tradito german giuſta vendetta.
Mà tù Padre il conſenti?
Se ſei mio genitor, s'io di te naqui
Padre amoroſo, è quando
Giuſtizia lo richiede
Padre rigido, è graue,
Dou'è l'onor del tuo robuſto zelo?
Inulto ſoffrirò ch'i primi onori

A me giusti, è douuti
Per natura è per legge
L'usurpator mi tolga? almen comparti
Padre con la tua destra
Ciò ch'altrui mal donasti.
Is. A te più nulla resta
Inconsolabil Figlio
A lui seruo sarai
Ch'io'l benedissi, è per Signor tel diedi
Biade vino, ed armenti
Gli abbondaran dal Cielo
Nulla per te mi resta.
Es. Dunque sempre penar sempre languire
Io dourò Padre amato?
Deh ti moua à pietà la mia suentura
Benedicimi almeno
L'alma infelice altro da te non cura.
Is. Ahi di qual tenerezza
Sento mouermi il cuore à suoi singulti
Forz'è ch'io l'allontani,
Perche troppo m'accora,
D'uopo m'è consolarlo; odimi ò Figlio:
Nella terra ferace
Di ben feconde biade, è insiem del Cielo
Nella molle rugiada.
Tu sarai benedetto.
Al giusto Ciel rimetti i torti tuoi,
Ne vendetta tentar, se viuer vuoi.
Es. Parto, è tù rasserena
O Padre il volto, è'l cuore
Sol Eterno per mè sarà il dolore.

Si chiude la stanza d'Isacco.

SCE-

SCENA VI.

Esaù è Fantesca in disparte.

Es. TErmineranno i giorni
Che io perdono à Giacobbe (to
Cō quei del Padre, è doppo ch'ei sia mor-
Giuro al Ciel, à la terra, al mondo tutto
Non posar, se da me non sia distrutto.

Fan. Corro à Rebecca à raccontarle il tutto.

Es. D'hauer pace mai non speri
Il Germano traditor
Fin che spirto in petto haurò
saran contro il mentitor
Del mio cuor gl'odij più fieri
Il Germano &c.

SCENA VII.

Cortile appresso le stanze di Rebecca

Giacob, Rebbecca, Fantesca.

Reb. NArra meglio che vdisti? (gliolo
Fan. Vidi o Signora, il tuo maggior fi-
Di sdegno acceso, e di dispetto; vdij,
Che contro di Giacobbe
Minacciaua vendette,
E le nutrisce in sen fino a la morte
Del vecchio genitore

Per

Per farne poi di lui ſcempio maggiore.

Giac. Oh me infelice! oh Madre
Ben lo diſs'io, che i dolci miei contenti
Saran d'Abſintio miſti.

Reb. Vien meco o Figlio, non temer, e taci

SCENA VIII.

Fanteſca ſola.

Fan. IO diſſi già, che gli ſtranieri pranſi
M'eran ſoſpetti; io prego
Il Ciel, che volga altroue vn tanto male.
Perche il noſtro Giacobbe
Vn fratello tradito hà per riuale

SCENA IX.

Iſaco, Rebecca, e Giacobbe

Reb. O Amoroſo Conſorte
Ecco il vero Giacobbe,
Quale io finſi Eſaù; la deſtra tua
Pietoſa il benediſſe;
Mà il germano maggiore inferocito
Trarlo cerca di vita,
Tu lo ſcampa, e lo ſalua;
Tu perdona l'error; che de l'inganno
Tutta non hà la colpa, e ſcuſa ei merta.
Con tua pace però rimeſſo ſia
Al mio Fratel Labano,
Perche la sfuggir poſſa

Gli

Gli ſdegni del tuo figlio ;
Deh tu con l'opra tua
Fà, che auuenga propitio il mio conſiglio.

Iſ. Ai voleri del Cielo io non m'oppongo ;
Se benedij Giacobbe
Or lo ribenedico.

Giac. Vanne pure à Laban, viui felice
Finche l'odio ſi ſpegna
Al miſero fratello,
Scorderaſſi le ingiurie,
E vn giorno verſo te non fia più quello

Giac. Con la tua pace ò Padre
Parto, benche ſcontento,
Se laſcio te con la mia Madre inſieme.
Di riuederui più non hò ſperanza,
Se ſi alto fauor non hò dal Cielo,
Il Ciel ſempre mi guidi,
E ancor lontano, ò cari genitori,
Sempre fia, che di voi le leggi i ho nori.

Reb. Conſolati, che il Padre
Pria di partir da queſta vita, meco
Di riuederti ſpera.

Iſ. Se qui reſta Rebecca
Il pegno più gentil della mia vita
Teco porti il ſuo cuore

Giac. Deh mi permetti almeno ò Padre ama-(to
Pria ch'il piè peregrino altroue io volga
D'appreſſar le mie labra
A le ſacre tue mani

gli baccia le mani

Iſ. Se ne la deſtra m'imprimeſti vn baccio
Prendi da i labri miei

Su la tua fronte impressa
L'effigie del mio cuore
gli baccia la fronte

Giac. Eguale al mio dolore
D'abbandonarti ò Madre, e la tuā pena,
Ch'io mi parta, e ti lasci
Mà contento io mi parto,
Se contenta tu resti.

Reb. Si mia prole gradita
Prendi d'amor la fede; ouunque sei
Li porge la mano.
Ti custodisca Iddio;

Giac. Su la tua man ch'io baccio
Resta impresso il mio cuore.

Giac. Or d'ambi benedetto
Non temerò l'orror di mille squadre.
Addio mio genitor, addio mia Madre.
Si serra la stanza d'Isacco

SCENA X.

Rebecca sola.

Reb. DEl figholo il partir quanto m'affliga
Ben me lo dice il cuore,
Che vna gran pena ell'è pena d'amore;
Chi ben ama penar deue,
Tale è il premio de l'amor.
Per sottrar da morte vn figlio
L'alma mia stà in gran periglio,
Che vn germano è insidiator.
Chi ben ama, &c.

SCENA XI.

Esaù.

NOn mi vogliono in pace (di
L'ingiurie di Giacobbe;anco i riguar-
De genitori miei sprezzar io deuo;
Tosto vendetta io voglio,
E giacchè il traditore
A Labano si porta, il seguirò,
L'assalirò sdegnato,
Lo suenerò arrabbiato;
Questa de torti miei fia la mercede;
Se à lui maggior non sono
Nulla più spero, ò temo,
E il mio cōforto è nel suo scēpio estremo.
Furie, sdegni, sangue,e morte
Son pensieri del mio cuor;
De la legge, e de la sorte
Non pauento no il rigor.
Furie sdegni &c.

SCENA XII.

Bosco vicino à Bethel.

Giacob con 2. Pastori.

Giac. OH de viaggi miei
Ore troppo inquiete,
Ch'io non trouo riposo ai membri stāchi

Oh Pastori gentili
Ditemi in cortesia quantò sia lunge
Di labano l'albergo ?

1. *Past.* Lungi molto non è, ne assai vicino.

2. *Past.* Se m'ascolti Signor per me direi
Che al stanco piè desse riposo il suolo

Giac. Seguasi il tuo consiglio.
Dunque senz'altro indugio
Coricato su'l suolo ogn'vno cerchi
Dal suol ristoro, e sonno

1 *Past.* Pronto accetta l'inuito il stãco piede.

2 *Past.* E del viaggio il sonno vnico erede.

Obliar impara ò cuore
Di tua quiete il bel tesoro.
Se trà lini, e trà le piume
Di sognar hebbi costume
Or mi sostien la terra, e l'erba odo-(ro.

Adormentatosi Giacobbe scende vna scala dal Cielo.

SCENA XIII.

Voce di Dio, e Giacobbe che dorme co Pastori.

Voce che s'ode. QVesti ch'odi ò Giacobbe, egl'è il (tuo Dio
Dio d'Abramo, e d'Isacco.
La terra sù cui dormi
Tutta di te sarà, li tuoi Nipoti
La goderanno intera.
Quant'è dal primo sole al sol cadente,
Da l'Austro à l'Aquilone
In Signoria tu haurai;

Ac-

Argo sempre sarò per custodirti,
Ne mai ti lascierò, sin che non habbi
Le promesse ottenute
Son il Dio de le vendette
Pace dono, e tolgo ancor
Vibra i fulmini, e saette
La mia destra e porge amor.
Son il Dio &c.
Sorgi sù non temer, che teco io sono.
Giac.si sueglia Sogno, dormo, ò son desto?
Pur tropo io veglio, e in questo loco istes-
Euui il mio Dio, ne lo scorgeuo; vdij (so
Le care voci sue
Mà oh Dio che temo, che pauento; questo
Questo è luoco di Dio, porta del Cielo;
Siaui in segno vna pietra,
Che se m'assiste il Cielo,
Perch'io ritorni ai genitori amati
Questo luoco nel qual la pietra io posi,
Come Casa di Dio,
Io sempre onorerò,
E di quei doni, che'l fauor diuino,
Pietoso mi promesse
Le decime offrirogli.
Mà pastori sorgete
E'l viaggio si segua,
Che à la vostra stanchezzā
Questo potrà bastar breue riposo,
1 *Past.* Signor eccomi pronto. (no.
2 *Past.* Sempre quādo tu vuoi stanco non so-
Giac. Quanto il sogno diuin m'incoraggì?
1 *Past.* Oh quanto il sonno mio mi lusingò.

2. *Paſt.* D'auer dormito mai parer non hò.

SCENA XIV.

Eſaù con Compagni.

Eſ. PEnſo, è riſoluo ſi non mai deporre
L'odio contro il germano.
Sen fugga il traditor, è ſi naſconda
Per fin dentro à gl'abiſſi
Io lo raggiugnerò
ai compagni.
E qual vi diè ragguaglio
Il ruſtico villano?
1.*Cac.* Ch'Egli parlò con viandanti ignoti,
E numerò dal ſuo partir poch'ore.
2.*Cac.* Più ſicura notizia
M'accerta, ch'eſſer può con due Paſtori.
Eſ. Io giurarei per certo
Eſſer queſta la terra,
Ch'ei paſſò nel portarſi al zio Labano,
Altro ſentier non può tener, che queſto,
Dunque ſenza dimora
Il partir, è l'morir da noi ſi ſprezzi. [ce.
3.*Cac.* Tutto ciò che t'aggrada à me pur pia-
4.*Cac.* Per gradirti il morir fà l'alma audace.
Eſ. Frà cauerne è orrende grote
Si naſcondi il traditor,
Che i perigli nulla temo.
Ne pauento morte ancor.
La mia furia già implacabile
Come tigre ineſorabile
Vuol

Vuol la morte al mentitor.

Frà Cauerne &c.

SCENA XV.

Cortile vicino alle Stanze di Rebecca.

Rebecca.

Reb. OH Dio, qual improuiso
Baleno in vn momento
Mi folgora sù gl'occhi è mi colpisce;
E sconda le pupille
Non chiamate le lagrime, ed il seno
M'inondano cadenti.
Oh amor di figlio, oh quanto
Hai forza su'l mio cuore.
Lo stato di Giacobbe
Ignoto, è periglioso
Questo pianto m'estrae da i mesti lumi.
Pur troppo lo preueggo,
Sfortunata mia prole
Dal germano inseguito,
Da insolito camin, cadente, è lasso;
Misero che farai?
Chi sà, che non ti manchi
In campagne deserte è cibo, è sonno;
E forse frà le selue erri ramingo?
Per lui chiedo pietade, ò Nume eterno
Tù, che con vn sol cenno
Tutto creasti il mondo
Non negar il fauor di tua clemenza

Al figlio sventurato,
Tù lo salua ò Signor con la tua mano,
Che del fratello ogni furor sia vano.
Chi del figlio sente pena
Merta al mondo auer pietà;
Non hà mai l'alma serena,
Nel suo duol posa non hà.
Chi del &c.

SCENA XVI.

Campagna di Mesopotamia con Fontana in mezzo detta il pozzo di Giacobbe.

Rachel con armenti.

Rac. Sconsigliata chi cerca
Voler altri seruir; pur sotto à un Padre
Dolce è la seruitù, quant'ella è giusta.
Mà la mia troppo dura
Mi fa sempre doler di ria sventura.
Spera vn giorno prouar pace
l'alma inquieta, è afflitto il cor.
Se d'amor giungo alla face
prouerò,
Sentirò,
Con la quiete gioia ancor.
Spera &c.

SCENA XVII.

Pastori intorno alla Fontana.

Rachel in disparte.

1. de Pas. SV pastori graditi all'erbe al fonte
Conducete gli armenti.
E voi fidi Bifolchi
Per la messe feconda
Preparate indefessi
Sudato solco, è lauorato calle
Darà in fine il Sudor la nostra quiete.
Trà fresche erbe, è limpid'acque
D'arboscelli, e ruscelletti
Dilettando,
Lusigando,
Si và'l gregge col pastor.
A lui grati zeffiretti,
Se lo nutre soaui frutti,
Se lo alletta i vaghi fior.
Trà &c.
Voce al di detro. Quella, che voi vedete
A la fonte vicina
Quella è appunto Rachel figlia a Labano.
Rac. Da ignota voce à nominar mi sento
Anzi, che veggo oh Dio
Gente straniera al volto, è à i vestimenti
Verso di me sen viene,
Io son qui sola, e non v'e luogo à scampo.
Fà Rachele coraggio.

SCENA XVIII.

Giacobbe, Rachel, e Pastori.

Giac. Mia Cugina adorata. *La baccia*
Rac. E chi sei tù, che oscuri. *lo scoſta da ſe.*
Col minio de tuoi labri
Il bel candor de la modestia mia?
Giac. Figlio son di Rebecca.
Giacobbe tuo cugino.
Rac. Tu mio cugin? tù prole di Rebecca.
Giac. Si quello io, sono (quãto Rachele è va- [ga)
Rac. (oh come il cuor impiaga.)
Giac. Mà dimmi oue si troua
Laban tuo caro padre.
Rac. Seguimi, e lo vedrai.
Giac. Pronto son teco andiamo
Senza tema d'inciampo,
Perche insieme col Sole
Dal folgor di tue Stelle hò il mio splẽdore
Pas. Fù penoso il viaggio,
Mà il primo facile incontro
De l'amato Signor mi rasserena:
2. Pas. Se fù duro il camin, grato è l'allogio.

SCE-

SCENA XIX.

Bosco con fiume vicino alli alloggiamento di Labano.

Labano.

Lab. MAi riposa chi regge,
E mi vorrei tal volta
Seruo più che Padrone.
Almen l'alma così da molti affanni
Non gemerebbe oppressa;
Chi serue in vbbidir hà il suo contento,
Mà chi dà legge à gl'altri
hà nel farsi vbbidir il suo tormento.
Non è lieto trà mortali
Chi hà'l gouerno appeso al cuor:
Teme insidie, odij lethali,
La salute con l'honor.
Non è lieto &c.

SCENA XX.

Rachel Giacobbe, è detto.

Rac. ECco ò mio Genitore
Giacobbe il caro germe
Di tua suora Rebecca.
Giac. O caro zio.
Lab. O nipote gradito,
Quale à gl'alberghi miei sorte ti trasse;

Giac. D'ambi i miei genitori
Il prouido consiglio
Per fuggir d'Esaù l'ingiurie, è l'onte.
Lab. Mà de Genitori tuoi qual nuoua rechi?
Col fauore del Ciel viuono in pace.
Lab. Da me dunque che chiedi?
Giac. Rachel tua figlia in sposa
Lab. trà sè. (Rachel mia figlia in sposa [sêra)
Rac. (Voglia il Cielo, che approui, et accon-
trà se. A si alta richiesta
Io Rachele t'vnisco,
Quando che del mio gregge
Siami fedel custode
Fino che sette volte
Ribiondeggi la messe.
Giac. Mi fia dolce il seruir, purch'io l'aquisti.
Lab. (Ma di Lia maggior figlia è che sarà?)
Già mi pento ò Giacobbe
D'offerirti Rachele, è Lia ti cedo,
Così la legge vuol, perch'è maggiore.
Giac. Rachel tú m'offeristi,
Lia però non rifiuto
Quando Rachel sia mia.
Lab. L'una, è l'altra ti cedo, mà per Lia
Altri sett'anni ancor seruir dourai.
Giac. Se non perdo Rachel seruo m'haurai.

SCENA XXI.

Lia, è detti.

Lab. ECco Lia per appunto.
Lia. Amato Genitor
Lab. Ascolta, ò Figlia
Questi è Giacobbe tuo Cugino, è Sposo;
Anzi di questo entrambe
Spose, ò figlie voi siete;
Entrambe dunque à lui la man porgete
Lia. A i voleri paterni
Chi nõ s'oppone, quei del Cielo approua;
Ecco la destra.
Rac. Quanto
Mi sia gradito il marital tuo nodo
Con la man l'assicuro;
E con il cuor lo giuro:
Giac. Preparati ò mio cuore à doppie nozze
Se per vna sol fiamma
struggerti ti credeui, or due ne senti;
Mà se il Ciel vuol così, così m'aggrada.
Lab. Restate col consorte ò figlie amate,
Io da le gregge mie
Vò le lane à raccor; à te Giacobbe
Cedo la cura de gl'armenti miei
Giac. Vanne, ò Zio, ne temer de la mia fede
Io veglierò custode
Per il tuo gregge è tutti
In tuo prò spenderò pensieri, è affetti.
Lab. Parto, restate ò Figlie,

Resta Giacobbe; addio

Tutti. addio,

SCENA XXII.

Rachel, Giacobbe, è Lia.

Rac. LAscia la suora,
E meco vieni ò caro.

Lia. Me pria tù deui stringere in isposa

Rac. Pronuba del mio talamo esser deui,
Io poi del tuo sarò

Lia. Con qual ragion pretēdi i primi āplessi?

Rac. Prima lo vidi, è ne l'amor fui prima.

Lia. Doue la legge, ed il costume hà forza
Cede ogn'altra ragione.

Giac. Achetateui ò care, ad ambe io serbo
Baci di vero sposo, è vero amante.

Verso Lia. Mà di legge che parli?

Lia. Che per legge, è per vso
La minore d'età ceda lo sposo
A la maggior sorella

Giac. Dunque maggior tù sei?

Lia. Tale fù di natura il ricco dono

Giac. Deh amata Rachele
Cedi à l'vso, à l'età, cedi à natura
S'io son prima di Lia sarò anche tuo
Non incolpar si presto
Il mio amor, ch'è per te fermo, è costante,
Ma le ragioni accusa.
Viuete in pace ò care,
Ambe meco venite;

Che

Che haurà luogo ragion, luogo l'amore.
Mà non però la legge *trà sè*:
Mi leuerà giamai Rachel dal cuore
Lia. Io vengo ò caro Sposo
Rac. Ti seguo, bēche omai sia l'cuor geloso.

SCENA XXIII.

Pastori che sopravuengono e gl'antedetti

1 Past. Ferma, ferma signor te n' corri à mor-(te
Se non muti sentiero.
Giac. Ohimè che mi contrasta?
Rachel. Cieli soccorso aita
Lia Oh Dio pietà?
2. Past. Da straniero viādante ad ambi, igno-(to
Ci fù imposto auuisarti.
Che il germano Esaù
Non lontano di qui smanioso il piede
Gira in traccia di te.
Giac. Sēza il mio Zio Labano, ahi che far de-(uo?
Pensa fra se. Hò pensato, e risolto;
Partiamo tutt'à vn tempo, è questo fiume
A la saluezza nostra
Sia il riparo, e lo scampo.
Lia. E il genitor Labano?
Rach. Qual torméto sarà del vecchio Padre?
Giac. Il pensar à Labano
Ci può recar periglio; ogni timore
Si lasci, ed à la fugga
Solo s'attenda, ò spose.
Rachel, e Lia. Fà ciò che vuoi, tue siamo.

1 *Paſt.* Si varchi pur ſenza dimora il fiume
2.*Paſt.* Ogni riguardo à la ſalute ceda

S'imbarcano

Tutti. Gran Dio, che à l'acque
Impuri, e à venti
Dona contenti
A chi t'inuoca.
Remigate miei fidi à l'opra, à l'opra

Segue il Ballo.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Primo Cacciator.

1.Cac. PEr spiar di Giacobbe i passi incerto;
Messaggero mi scelse il mio Signore:
Mà fù vano il pensier,.
Che nei campi vicini alcun non trouo..
S'arabbij pur si strugga
Contro il minor fratello.
Credo, che neghi il Cielo
A l'ira d'Esaù questa vendetta.

SCENA II.

Esaù con terzo, e quarto Cacciator e detto.

Es. EBen qual del fratel nuoua mi recchi?
1Cac. Nei più rimoti luoghi io penetrai,
Mà nulla hò rinuenuto.
Es. Nei nascondigli più romiti ei fugga,
Sdegnato il seguirò per tutto il mondo.

SCENA III.

2. Cacciator, e detti.

2. Cac. BVona nuoua Signor, saper potei
Del fratello, che cerchi.
Es. Dì; che ne sai?
2. Cac. Con tutta
Di Laban la famiglia
Passò il vicino fiume,
Es. Or sicuri seguiamlo
E vittima al fin cada al mio furore
3. Cac. Tarda non è vendetta
Quando segua sicura.
4. Cac. Darà fin a le smanie vna tal morte.

SCENA IV.

Stanze di Labano.

Labano.

La. OH Padre mal tradito!
Oh suocero ingannato!
Oh Labano infelice!
Oh perfido Nipote; oh ingrate Figlie!
Tu le sposi Giacobbe,
E poi me le rapisci, e teco porti
Il mio più bel tesoro?
Mà perche Figlie ree
Senza l'assenso mio cotanto osaste?
Oh

Oh Giacobbe infedele!
Tu Figlio di Rebecca? anzi d'vn mostro
Mà che penso? à che spendo
L'ore in vani lamenti?
Ad inseguir l'ingannator m'accingo.
Tradimento, ed Amor mi fan ramingo.

SCENA V.

Riua di fiume vicina al monte Galaad
nella terra di Seir

Giacob, Rachaele, Lia, e Pastori sbarcano alla riua del fiume.

Past. Siamo à terra ò Signore
Giac. Cō la scorta del Ciel già calca il pie- (de
Vn più sicuro suolo. (lo:
Lia. Che seguiti non siam pur piaccia al Cie-
Rach. I vicini timor non che i lontani
A me sgombra lo sposo:
Gia. Finche i fidi Pastori
Ristorano le membra
Stanche dal remigar, noi pur riposo
Cerchiam soura quest'erbe,
Perche poi men noioso
Sia il camin, che ci resta.
Past. 1. Mà Signore qual gente
E quella mai, che verso noi s'indrizza?
Giac. Ahi, che ascolto, che vedo?
Past. 2. Tosto ti salua; oh Dio!
Che sarà de le spose

Giac. Me sfortunato egl'è
L'arrabbiato Esaù. Padre immortale
E sommo Dio, tu il mio pensier seconda
Non più, non più timori, ogn'vn si fermi
Rach. e Lia A lo scāpo già più luoco nō v'è,
Il nemico è vicino,
O sposo, ò Genitor, chi ci soccore?
Giac. Non pauentate ò belle, [noi
Che à Dio soccorso io chiesi; ogn'vn di
Chino e prostrato; a l'ira
Del feroce german la vita chieda;
Contro innocenti femine, ed inermi.
Forse s'arrossirà stringer il ferro.
Eccolo già vicino.
Non temete; mà pronte
Seguite i miei consigli.
Tutti Imploriamo pietade vmili, e chini.

SCENA VI.

Esaù con ferro alla mano, Cacciatori, e gl'antedetti chini à terra.

Es. Sei pur giunto ò fellone
Or ragion renderai de torti miei.
Giac. Vittima del tuo sdegno,
Fà ch'io solo ti sia;
Mà ti prego perdona
A spose sfortunate, e à serui fidi.
Suenami pur, schiantami pur il cuore,
Io sono il reo, questi innocenti sono,
[illegible] lo

Sfogā l'odio, e'l furore.
Mà doue son? che parlo?
Essortar vn fratello à darmi morte?
Sei pur tù meco vnito
Con vincolo di sangue, e di natura
Ed à la luce in vn momento istesso
Rami sol d'vna pianta ētrambi vscimmo.
Non più sdegno, non più, mercè, pietade:
Dispensa, e lascia ch'à tua gloria io viua.
Es. (M'intenerisce il cuore.)
Lia. Deh concedilo à noi.
Rach. Toglimi ancor la vita,
Se mi togli lo sposo.
1 Past. Se toglie morte al mio Signor la vita
Di viuer più non curo.
2 Past. Di me fanne che vuoi,
Purche viua Giacobbe.
Es. Esaù che risolui
Fratricida tu sei se a l'ira assenti,
Mà con troppa viltade
Se già prostrato ogn'vn la vita implora;
Sorgi dunque ò Giacobbe,
Solleuateui ò Spose,
Ergeteui ò Pastori.
Viui, e viuan le Spose.
Con i Pastor, la vita,
Che mi chiedesti, à te uietò la morte.
Giac. Dal tuo giusto rigor s'io mi sottrassi
fù solo amor cagione
De cari genitori;
Per vbbidir ad essi
Mi diuisi da te, che mi sei tanto

Per

Per sangue, e per amor a l'alma vnito.

Isac. Or via che più si tarda?

A gli alberghi Paterni il piè si volga.

Lia. Di felici viaggi

Tu Cinosura sei.

Rach. la tua pietà sommo contento dona.

1.Past. A l'Eroiche tue gesta io sacro l'alma,

2.Past. E schiaua sempre a te sia questa salma.

Isac. Con forte sua catena

Se ci strinse natura.

Giac. Col santo suo fauore

Se il Ciel pace ci rende.

Isac. Sbandiscaci ogni pena,

La gioia sia sicura:

Giac. Col rinouato amore

Il gaudio a noi discende.

Isac. A me caro sarai.

Giac. Nel cuor ti serbarò.

Isac. Da me non fuggirai.

A 2. Sin che respiro haurò.

SCENA VII.

Labano.

La. IN così verde etate

Si temerario ardire?

Chi dourebbe succhiar ancora il latte

Obliga la mia destra

Diuenir sitibonda

Di sangue filial? ah figlie inique,

De la vendetta mia siete ben degne,

Se

Se con la vostra fuga
Sempre più la cercate,
E se mai vi raggiungo
Quai le scuse saran de vostri falli.
Forse pe'l troppo amore
L'animo mio languisce.
E tù ingrato Giacobbe
Di seruirmi acconsenti,
E poi mi sprezzi, e fuggi.
Mà ben ti seguirò; che più qui aspetto?
Io Labano non son se induggi ammetto.
Suenerò quel cor infido,
Che la pace toglie al cuor;
Sarò sordo à suoi lamenti,
Dispietato à suoi rigor
Suenerò, &c.

SCENA VIII.

Cortile vicino al le stanze di Rebecca.

Rebecca è Fantesca.

Reb. GRan teatro d'orrore
S'appresta à la mia mente
Vn fratello omicida
Vn Padre abbandonato
Sono idee di cordoglio, è sourà tutto
Il fratello inumano,
Che per l'altro fratello
Forse non vuol ragion, non vuol discolpe.
Voglia Iddio, che si compia in lieto fine
Tra-

Tragedia sì funesta.
Mà qual tumulto orrendo
qui da vicino à ribombar si sente?
verso Fantesca.
Vanne tù frettolosa il tutto intendi,
E à me torna veloce.
Fant. Volo senza dimora
ad esseguir tuoi cenni.
Reb. Trema, è palpita il cuor fuor de l'usato
Che mai sarà. *guarda è ascolta*
Sempre il rumor più cresce
Ah cuor fedel, presago
Sento, che tù mi sei di strani Euenti.
Perche men graue sia
La ferita crudele
Preuedi il colpo, è la saetta amara;
Dunque ò cuore à languire or ti prepara.
Fant. ritorna. Signora non più duol non più (timore
Or, or ti stringerai
Lieta, è contenta al seno
Gl'amorosi tuoi figli,
Che à te vengono in pace. (sci
Reb. Tù co'tuoi scherzi à me la doglia accre-
Fant. Tù vederai Signora,
Che t'è fida la serua.
Reb. Scemarebbe il furor forte proterua.
Se il ciel vuole il mio conforto
Non dò bando à la speranza,
Se temeuo vn figlio morto
Viuo il spero con costanza.
Se il Ciel &c.

Si-

Fant. Signora eccoli giunti
Reb. Si, ch'è desso Giacobbe.
Col germano Esaù;
Ad incontrarli io volo.

SCENA VIIII.

Fantesca Sola.

Fant. POuere serue, sempre
Son bugiardi i suoi detti,
Ne vale la ragion à sue proposte,
Perche fè se gli presti.
Di chi serue è l'usanza
Le mentite soffrir
Sempre hauer torto,
Ne vale là costanza
A si graue martir,
Porger conforto.
Di chi &c.

SCENA X.

Stanze di Rebecca.

Rebecca, Esaù, Giacob, Lia, Rachel, Cacciatori, e Pastori.

Reb. COn la presenza vostra ò cara prole
Voi la vita allungate
Al vecchio Padre Isacco,
Ed à me riportate il mio riposo;

Es.

Ef. L'amor de genitori
Stabilì la mia pace.
Giac. Del fratello il perdono
Fà ch'ancor ti riuegga ò Madre amata.
Reb. E queste che compagne
Vi seguono, è chi sono?
Giac. Sono le spose mie:
Di Labano le figlie.
Reb. Del fratello, Laban figlie voi siete.
Con affetto materno ambe vi stringo.
Rac. è Lia. A noi Sposo Giacobbe
Labano ci concesse.
Reb. Come si tosto abbandonaste il Padre?
Giac. Anzi ne siam fuggiti.
Ef. Deh permettimi ò Madre,
Che al genitor io rieda.
Reb. Ti sia permesso ò Figlio.

SCENA XI.

Rebecca, Giacobbe, Spose è Pastori.

Lia. DEl genitor quanto dolente io sono.
Rac. Gl'odij suoi saran giusti,
E pur troppo douuti al nostro errore.
Reb. Misere voi, perche trà pene, è doglie
Il genitor lasciaste?
Giac. Sappi mia genitrice,
Che partito da te giunti à Labano,
E con amor, straniero egli m'accolse,
Anzi le care figlie
In Spose à me concesse:

Egli

Egli parte, custode
Mi lasciò de la casa, è de gl'armenti,
Quand'ecco giunger vn de miei Pastori,
Che mostrando vicino
Lo sdegno del fratello
Ad improuisa fugga
Per saluarmi i mi diedi,
Meco guidai le spose.
Credendo il viuer mio così sicuro:
Mà in fine sopragionti;
Da l'amato fratello hebbi il perdono;
Si sforzò questo caso
A la fede del suocero, è à l'amore
D'vn caro Padre esser rubelli, è ingrati.

Reb. Necessità di fallo
Non s'imputa ad ingiuria.
Al fratello Labano
L'innocenza apparir farà Rebecca.

SCENA XII.

Labano, che sopraniene con ferro alla mano, e detti.

Lab. PErite ò figlie indegne,
Si traditor morrai.
Reb. Ferma Laban, che fai?
Gli tiene il braccio. (centi.
Rac. e Lia. Tù perdona ò Signor, siamo inno-
Giacobbe, è spose genuflessi.
Lab. Lasciami ch'io le sueni
Rac. Mio Genitore almeno.

Sen-

Senti le mie discolpe

Giac. Pria che segua il tuo sdegno,
Odi nostre ragioni

Lab. Tue ragioni son colpe,
Che più accrescono il fallo

Reb. Deh t'acheta ò germano,
E lascia che per essi io ti fauelli.
Haurai già penetrato,
Che a te mandai Giacobbe
Per sottrarlo ai rigori
Del fratello infuriato;
Pur da lui fù raggiunto,
E perche l'infelice
Gran rischio à se scorgea, se da tue case
Essendo tù lontano
Ei ne gl'alberghi tuoi
Al furor d'Esaù restaua esposta,
Si saluò con la fuga,
E per più sicurezza à la sua vita
Seco guidò le Spose.
Vna marchia veloce à lui non volse.
Dal germano più presto
Fù assalito, ed inuaso;
Egli con le tue figlie
Gridò mercè, pietade,
E al fratel sbigottito
Fece al fin Esaù mercè, pietade:
Egli con somma pace,
E senz'altro dolor portossi al Padre,
E le Spose infelici
Non si lagnano d'altro
Se non, che sian de la tua grazia priue.

Lab.

Lab. S'è così, scuso il fallo,
E stringendole al sen le benedico,
Ed al sauio Giacobbe
In spose gle le lascio.
Scusa tù ancor Nipote i sdegni miei,
Che senza tue ragioni
Mi sembrauano giusti. [dona
Giac. Tù al troppo ardir, è al mio timor per-
Lia. Senza il tuo benedirmi
Viuer douea à l'agonie costretta.
Rac. Ed io benche innocente
Sempre de l'ira tuo temuto haurei.
Reb. Or via cessi il timore,
Sian le smanie sbandite, è tosto ogn'vno
Meco si porti à consolar Isacco:
Lab. Con gran desio ti seguo

SCENA XIII.

Stanze d'Isacco.

Isac con Esaù.

Is. TV fosti la cagion de miei dolori.
Es. Ad vn figlio pentito
Non negar il perdono
Is. Se in pace col fratel tu viuerai
L'ingiurie à te rimetto.
Es. Io tanto à lui con la mia fè promisi.

SCENA VLTIMA.

Rebecca, Labano, Giacobbe, Spose, e detti.

Reb. MIo Consorte, l'occaso
Giunt'è de giorni tuoi,
Qui è Giacobbe tuo figlio
Col zio Labano, e con le Due figliole,
Che à Giacobbe in ispose egli le dona.
If. Mi vuol contento il Cielo
Pria, che dal mondo io parta;
Mà Giacobbe oue sei?
Giac. Per volere del Cielo
Eccomi ò genitor sposo à due figlie
Del presente Labano.
La. Io son qui pien di giubilo, e contento
In vederti e sentirti.
If. Quanto cara mi sia la tua venuta
Lo ridica l'amor, che hauesti al figlio.
E voi spose concordi
Vi lascio al Figlio, e à voi sarò qual Padre
Lia. Si signore, io son Lia.
Che à lo sposo cõsacro e l'alma, e'l cuore,
E à te suocero mio tutto l'onore.
Rach. Io Rachele ad Isacco
Sarò figlia soggetta insino à morte,
Ed al Giacobbe mio fida consorte.

Reb. Con pace fospirata,
Già che v' vnifce il Cielo
Voftr'alma non fia ingrata
Dar grazie al fanto zelo
Dica ogn'vno con faccia
D'ogni meftizia priua:

Tutti. Viua l'Eterno Dio, fi viua, è viua:

IL FINE.

Pag.	Linea	Errori	Correttioni
16	18	tirranno	tiranno
19	6	è forſe	e forſe
19	7	è il tuo	e il tuo
22	13	parti	partì
25	32	ripoſſo	ripoſo
26	31	veggo	ſcorgo
27	16	ſidi	fidi
30	27	riſolue	riſoluo
33	32	farrò	farò
36	29	la tua	la ſua
37	20	è impatiente	ed impatiente
37	30	che'è	che t'è
38	30	*I/. frà ſe* mì	*I/.* mì
41	10	2.*Cac.*	1.*Cac.*
48	14		Stanze d'Iſacco.
52	13	obliar	*Giac.* obliar
57	28	oh Dio	oh Dio !!
60	5	col	*Giac.* col
60	11	Io Rachele	*Lab.* Io Rachele
61	8	ſpoſe, ò	ſpoſe, e
64	5	Inpuri	Imperi
70	13	Sbandiſcaci	Sbandiſcaſi
71	15	ſuoi rigor	ſuoi dolor
71	22	vn fratello omicida	vn Fratello piangente
74	29	giunti	giunſi
75	1	parte	partì
76	17	eſpoſta	eſpoſto
76	21	volſe	valſe